

Jugoslavia
a pezzi



Le due repubbliche hanno approvato gli atti costituzionali che mettono fine ad un'unione durata oltre 46 anni. Stasera a Lubiana la grande festa dell'indipendenza. L'assemblea federale: «La secessione è criminale»

Slovenia e Croazia, nascono due Stati

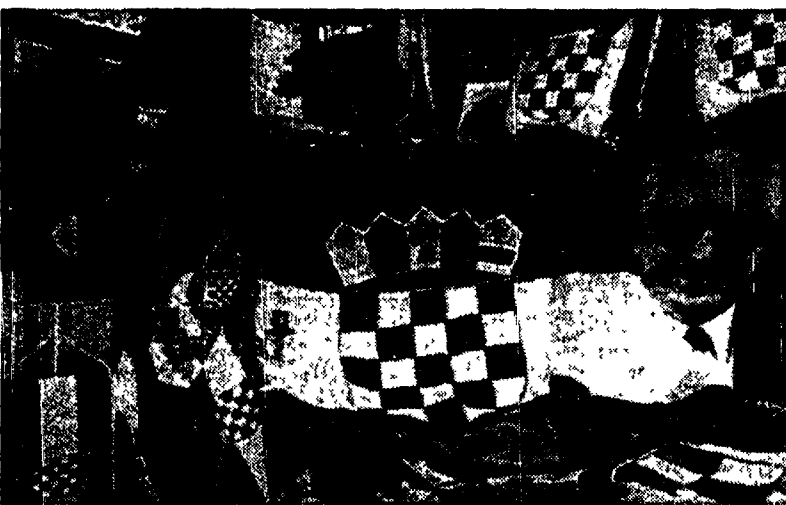
A Belgrado il parlamento invoca l'intervento dell'armata

È proprio finita. Slovenia e Croazia hanno consacrato la disgregazione della Jugoslavia. I due parlamenti hanno approvato gli atti costituzionali che pongono fine ad un'unione durata oltre 46 anni. A Belgrado l'assemblea federale esorta l'armata a intervenire a tutela dell'unità del paese. Stasera a Lubiana grande festa popolare per la conquistata indipendenza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. «Articolo 1. La Slovenia è uno stato sovrano e indipendente», così l'atto costituzionale che segna la nascita del nuovo stato e puntualmente ieri Lubiana, come d'altra parte ha fatto anche la Croazia, ha varato gli strumenti giuridici che pongono fine ad un'unione con le altre repubbliche durata oltre 46 anni, mentre da Belgrado l'assemblea federale invia segnali di guerra nei confronti delle due repubbliche ribelli.

delle onde del mare, il tutto su fondo azzurro», un nuovo inno «Zdravljica» e una consistente forza armata forte di oltre 78 mila uomini destinata a sostituire nel giro di tre anni l'esercito federale. E stasera nella capitale slovena grande festa in piazza. Davanti al parlamento sarà issata la bandiera e intonato l'inno alla Gioia di Beethoven. Sono previsti discorsi delle massime autorità dello stato e verranno lette le dichiarazioni approvate ieri sera dall'assemblea slovena. Non sono previste, peraltro, delegazioni straniere. Anche se a titolo personale saranno presenti il sindaco di Vienna e altre personalità politiche austriache. L'isolamento decretato dalla comunità internazionale fa sentire i suoi effetti anche in questa prima manifestazione ufficiale della neonata repubblica.



l'esempio sloveno. Il Sabor croato, inoltre, nel proclamare l'indipendenza della repubblica ha anche approvato una dichiarazione sui diritti dei serbi e delle altre nazionalità in Croazia. Si tratta di un documento molto importante perché prevede che negli enti locali e in quelli statali ci sia una rappresentanza etnica proporzionale e soprattutto rifiuta qualsiasi forma di assimilazione da parte della maggioranza croata. Resta da vedere quale

sarà la reazione degli oltranzisti serbi della Krajina e della Slavonia tuttora sul piede di guerra nei confronti di Zagabria. Almeno per momento, peraltro, non si segnalano episodi di violenza anche se non è il caso di ritenere che la dirigenza croata avrà un compito facile nel riportare quelle zone alla normalità. Il presidente Franjo Tudman, infine, dopo l'approvazione degli atti costituzionali, si è rivolto alla nazione croata con un discorso rite-

nuto, a detta di molti, moderato e anzi aperto alla necessità di una collaborazione con le altre repubbliche jugoslave. Se Slovenia e Croazia sono in festa, a Belgrado si minacciano tuoni e fulmini. L'assemblea federale, infatti, nel corso di un dibattito di oltre cinque ore, ha invitato l'armata popolare ad adottare misure per prevenire la disgregazione della Jugoslavia e l'alterazione dei confini interni. Secondo la costituzione l'esercito dipende

dalla presidenza federale oggi priva di presidente e quindi dovrebbe essere Ante Markovic, capo del governo federale, a provvedere in merito. Il parlamento federale inoltre ha definito «anticostituzionale e criminale» la secessione delle due repubbliche. Anticostituzionale, in quanto se è vero che la costituzione tuttora vigente prevede la possibilità che le singole repubbliche possano staccarsi dalla federazione è altresì vero che non esistono leggi che regolamentino le procedure. E fino a quanto queste non saranno approvate qualsiasi distacco è da ritenersi contro la costituzione. Criminale, inoltre, perché Slovenia e Croazia di fatto danno inizio ad un processo di disgregazione della federazione con esiti devastanti non solo per la Jugoslavia stessa ma anche per l'assetto europeo. «La Jugoslavia - è stato affermato da più parti - è uno stato sovrano e deve difendersi con tutti i mezzi a disposizione».

Ritorna la minaccia dell'intervento militare? Alla luce della presa di posizione dell'assemblea federale non è azzardato pensare possibile che oggi si possa fare quello che in tutti questi mesi, e non sono mancate certamente le occasioni, non è stato fatto. C'è inoltre da registrare anche una voce, ritenuta verosimile, su un discorso agli alti ufficiali dell'armata pronunciata, giorni fa, dal ministro della difesa federale, Veljko Kadjevic, infatti, avrebbe fatto riferimento ad un pool di pronto intervento nelle vicende europee, formato da Gran Bretagna, Germania e Francia. La secessione di Slovenia e Croazia farebbe quindi, sempre secondo queste voci, parte di questo piano.



Da oggi confini e barriere tra i due «paesi»

DAL NOSTRO INVIATO

LUBIANA. Da oggi i confini per costi dire amministrativi tra Slovenia e Croazia diventeranno frontiere di stato. Non è una piccola cosa. Probabilmente è il segno più vistoso della dissociazione della Jugoslavia delle due repubbliche. Tanto per capire meglio la cosa, sarebbe come se i limiti inavvertibili tra due province italiane, tra Bergamo e Sondrio, o tra Napoli e Caserta, si trasformassero d'incanto in una serie di ostacoli. E quello che fino a ieri era una normale strada di comunicazione ad un tratto diventa una vera e propria barriera.

Per fortuna, a sentire le dichiarazioni ufficiali, tra Slovenia e Croazia non sarà proprio così. Igor Bascari, ministro per gli Interni di Lubiana, ha espresso di molto la portata di queste nuove barriere. «Per noi - ha detto in sostanza Bascari - questo sarà anche un modo per contrastare un afflusso indiscriminato di emigranti dai paesi in fase di sviluppo». Milan Kucan, presidente della repubblica, è stato più preciso. «Francia e Germania sono due stati amici - ha osservato - eppure hanno delle frontiere e degli obblighi in comune in fatto di visibilità, controllo dei passaporti. Così sarà anche per Slovenia e Croazia».

Sulla carta, peraltro, da oggi dovrebbero entrare in funzione circa 80 valichi di frontiera, otto dei quali in Istria. In questi giorni, in tutta la Slovenia, c'è stato un gran daffare in questo senso: sono state costruite delle piazzole, messe in opera delle garitte, posti dei cartelli segnalativi e così via. Segni evidenti della conquistata indipendenza delle due repubbliche. Ufficialmente quindi non dovrebbe cambiare molto, il traffico sarà facilitato al massimo e gli inconvenienti ridotti al minimo.

Segnali preoccupanti vengono invece dall'Istria, la penisola spaccata in due dalla creazione di uno stato molto diverso da quello che è esistito finora. E la prima sorpresa è data dal fatto che lo stesso presidente serbo Milosevic ha detto che questo progetto gli va bene. Poi c'è la Slovenia che continua a dichiarare che farà un passo alla volta. E alla fine, non dimentichiamolo mai, Serbia e Croazia dovranno metterci d'accordo. E forse Milosevic, ma non solo lui, dovrà fare le valigie. Se alcune di queste possibilità si realizzeranno lo scenario potrà anche cambiare. E non è detto in peggio. Dipende anche dalla capacità della Comunità internazionale di saper «minacciare» con una certa efficacia.

Potremmo dire che il professor Milovan Gilas, non è drammaticamente pessimista? Alla mia età ho visto tutto e il contrario di tutto. Ora vedo un futuro buio per la Jugoslavia, molto buio. Per lungo tempo. Ma non prevedo così vicina la guerra civile che tutto travolga e tutto distrugga. Spero proprio di non sbagliarmi un'altra volta.

Milovan Gilas: «Sono maledetti nazionalisti. Li fermerebbe solo un esercito super partes»

Milovan Gilas vede un futuro molto buio per la Jugoslavia: «Non ci sarà però una guerra civile vera e propria perché troppe sono le implicazioni internazionali». Dice l'ex difensore di Tito: «Per bloccare Slovenia e Croazia non bastano i soldi e le pressioni internazionali ci vorrebbe qualche cosa che assomigli ad un esercito forte e sopra le parti. Per ora questo esercito non esiste».

SILVIO TREVISANI

Milovan Gilas non ha rinunciato al suo nonelleno pomeridiano: ormai «ultraottantenne», l'uomo che per primo denunciò i mali e i difetti della Jugoslavia di Tito e dei suoi maledetti eredi risponde al telefono in ottimo inglese e ci annuncia subito che è contento di concederci una breve intervista anche perché il nostro partito non si chiama più partito comunista italiano. Ride e non sembra particolarmente angosciato.

Intervista l'esercito, sarà guerra civile? Si tratta di una questione molto seria, Slovenia e Croazia hanno deciso di compiere un passo molto grave. Ma prima di prevedere qualsiasi possibile ed ipotetico scenario bisogna sapere una cosa: la Croazia non può separarsi dalla Jugoslavia. Lei vorrebbe sapere il perché? Glielo dico subito: perché moltissimi croati si trovano in Bosnia e Montenegro, e troppi serbi si trovano in Croazia. Ci sarebbero conflitti a non finire, praticamente eterni, massacrati, una situazione di lacerazione tale da spaventare

Va bene, questo lo sanno anche i croati, i quali sanno anche che la Cee non manderà un soldo e così pure gli Usa. Lo sanno gli sloveni. Ma per il momento nessuno dei due

è logorare anche il più fanatico dei nazionalisti di Zagabria. E ancora guerra civile lei afferma, ma tra chi e chi? Io rispondo. Tra serbi e croati? Certo. Tra bosniaci e croati? Certo. Ma anche tra albanesi del Kosovo e serbi e l'Albania, qualunque sarà il suo governo, non starà certo a guardare la propria minoranza etnica soccombere. E il legame tra le popolazioni musulmane della Bosnia e alcuni paesi del Medio Oriente non dobbiamo scordercelo, poi c'è il problema della Macedonia e dei rapporti antichi e tesi con la Bulgaria. La Voivodina e l'Ungheria. Il Banato e la Romania. Assisteremo inoltre all'esodo di milioni di jugoslavi verso l'Europa occidentale, insomma vi sarebbe una internazionalizzazione del conflitto tale da richiedere l'intervento, io direi militare, addirittura di Usa e Urss.

Si è fermato, secondo lei si metteranno a riflettere adesso? Non lo voglio dire questo. Abbiamo a che fare con due governi profondamente antidemocratici, non certo più democratici di quelli che c'erano prima. Nazionalisti dogmatici. Sarà difficile fermarli. I croati dicono che non si tratta di secessione ma che vogliono negoziare il rapporto con le altre repubbliche: è falso. Sono dei maledetti nazionalisti e basta, dogmatici come dei vecchi comunisti.

È allora così ai più fare? C'è un mezzo qualsiasi per fermarli? La comunità internazionale può fare qualcosa? I soldi, la minaccia che non riceveranno un dollaro non basta, non servirà, le pressioni politiche e diplomatiche non saranno sufficienti, e, detto tra noi, l'altro giorno Baker non mi è sembrato particolarmente efficace, sufficientemente duro. Le ho detto prima che non abbiamo a che fare con interlocutori di grande sensibilità democratica. Ci vorrebbe qualcosa che assomigliasse ad un esercito efficiente e sopra le parti. Qualcosa di simile in Jugoslavia non esiste. Le ultime posizioni prese dall'esercito

sono buone, non sono più filo serbe, e l'esercito cercherà di calmare gli animi, ma manca un leader politico con le stellette che possa ergersi a giudice e incutere timore. Oggi in Jugoslavia non esiste nessun tipo di potere efficiente.

Non vorrei esagerare ma lo vedo solo una soluzione sanguinosa da guerra civile... No, sembrerebbe paradossale, se non fossimo al telefono glielo spiegherei meglio, ma per tutte le ragioni che ho esposto prima io non credo ad una guerra civile, lo vedo lunghi mesi costellati di incidenti, sparatorie, sangue, ma tutto limitato, tutto circoscritto. Provocazioni, imboscate e anche interventi dell'esercito, ma non la guerra civile in senso classico, intendo dire come fu ai tempi della guerra partigiana. Anche perché bisognerebbe capire bene chi ha effettivamente voglia di farla. Intanto, auguriamoci, dovranno succedere anche altre cose: c'è una proposta avanzata da un esponente macedone e uno bosniaco per una confederazione delle repubbliche jugoslave che prefi-

Il turista italiano ha paura. Crollo delle prenotazioni

Previsioni catastrofiche per l'industria del turismo in Jugoslavia. Fin da gennaio è una pioggia di disdette: gli italiani disertano in massa il paese, intimoriti dalle notizie di scontri e secessioni. Attesi meno di un quarto degli otto milioni di turisti stranieri preventivati. La Yugotours: rispetto allo scorso anno una caduta del 60% delle prenotazioni. Dimezzate le corse marittime dell'Adriatico.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. «Siamo addolorati e confusi. Non sappiamo più cosa pensare della situazione in Jugoslavia. L'unica cosa certa è che l'instabilità politica, anche alla luce delle nuove notizie sulla dichiarazione di indipendenza della Slovenia e della Croazia, avrà ripercussioni disastrose sull'industria del turismo, l'unica che «lira» nel nostro paese».

Jugoslava, si fanno i conti di quella che, pare ormai scontato, a fine stagione assumerà le dimensioni di una disfatta economica. «Rispetto alle 50 mila prenotazioni dello scorso anno, principalmente dal Nord Italia e dall'Emilia Romagna, registriamo finora una caduta del 60%. Stimmiamo che le presenze di turisti italiani si ridurranno di oltre l'80%, circa 40 mila sui 250 mila preventivati», spiega Miograd Macura, direttore commerciale dell'agenzia turistica Jugoslava. Una stagione persa, un anno nero che sbriciolerà le cifre

record del 1990: 3 miliardi di dollari di fatturato, con una previsione - andata in fumo - di 5 miliardi portati da 8 milioni di vacanzieri stranieri per quest'anno.



ha fatto programmi potrebbe ancora optare per la Jugoslavia». In compenso, c'è una voce del disastroso bilancio che la registra un sperato boom: quello del turismo nautico. La prospettiva di baie deserte e di «marine» sgombre dove ormeggiare ha scatenato i velisti, gli amanti

della vacanza tutto mare. I noleggi di barche - spiega infatti Miograd Macura - sono aumentati del 30% rispetto allo scorso anno. Evidentemente è un tipo di vacanza che dà più sicurezza: si va a zonzo fra le isole, si scende lungo la costa e se dovesse succedere qualcosa, in un attimo si volta la prua e si torna a casa».

Dagli Usa i giudizi più duri «Effetti tragici per l'Europa»

Gli Stati Uniti non riconoscono le «secessioni» di Slovenia e Croazia e temono «tragiche conseguenze», come ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, per l'Europa intera. Un Bush preoccupatissimo ha telefonato al cancelliere tedesco Helmut Kohl. Più cauto l'atteggiamento della Cee che non ha espresso reazioni ufficiali. De Michelis e Genscher hanno sentito il loro collega Loncar

Gli Stati Uniti non riconoscono l'indipendenza di Croazia e Slovenia e temono che la disintegrazione della Jugoslavia abbia «tragiche conseguenze» per l'Europa intera. È questa la reazione ufficiale, per bocca di Margaret Tutwiler portavoce del Dipartimento di Stato, dell'amministrazione americana. Ma della situazione in Jugoslavia ha parlato anche il presidente George Bush nel corso di un colloquio telefonico con il cancelliere tedesco Helmut Kohl, comunicandosi una comune preoccupazione.

La linea americana non è cambiata, dunque. Il segretario di Stato, James Baker, era stato venerdì scorso a Belgrado ed in quella occasione aveva avvertito i leader delle Repubbliche indipendentiste che gli Usa non intendevano affatto riconoscere «Quel che ho appreso qui - aveva detto - non ha certo ridotto le mie preoccupazioni che la storia ripeta se stessa... la disintegrazione di questo paese potrebbe avere conseguenze tragiche per tutta l'Europa».

Il ministro degli esteri francese Roland Dumas, esprimendo la sua posizione, ha avvertito che l'indipendenza si trasformasse in scontri. Dal canto suo il governo dell'Austria, paese confinante con la Jugoslavia, ha annunciato che risponderà «scrupolosamente le regole del diritto internazionale» e che Vienna non prevede un riconoscimento immediato delle repubbliche di Slovenia e Croazia. «Sono molte - secondo il cancelliere austriaco Franz Vranitzky - le condizioni che per la sovranità di uno stato che in questo caso non sono soddisfatte».

Intanto, ieri mattina, i ministri degli Esteri italiani, Gianni De Michelis, e tedesco, Hans Dietrich Genscher, hanno telefonato da Roma, a poche ore dalla proclamazione dell'indipendenza, al loro collega jugoslavo Budimir Loncar, ma non si conosce il contenuto del colloquio il presidente della repubblica, infine sta seguendo gli sviluppi della situazione in Jugoslavia si è tenuto in contatto, per tutta la giornata di ieri, con i ministri degli Esteri, della Dilescia e degli Interni. La situazione jugoslava, inoltre, è stata al centro di una lunga conversazione che Cossiga ha avuto con l'ambasciatore italiano a Belgrado.